



V.G.M.G.

Circolare n. 16/2016

Carissime sorelle,

ogni anno la liturgia di Quaresima propone il mistero della trasfigurazione di Gesù alla contemplazione del credente che avanza verso la Pasqua. Tale evento ci coinvolge in un'esperienza anticipata della risurrezione e rivela come la gloria si nasconda dentro il vivere quotidiano della nostra umanità. Chi è davvero Gesù di Nazareth? Questa domanda ci accompagna, sempre nuova, nelle diverse situazioni della vita. L'episodio della trasfigurazione ci conduce a intuire, a penetrare nella verità, senza mai desistere dal domandarci: Chi è Gesù? Chi è Dio? Gli apostoli conoscono Gesù: sanno chi è, cosa dice, hanno assistito ai suoi miracoli. Ma in realtà non lo conoscono veramente. Come noi. Egli ci chiede di salire sul monte, per capire, per intravedere, per intuire la sua bellezza

Proviamo dunque a entrare nel testo, con l'aiuto di Silvano Fausti, e a salire sul Tabor insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, per trarne qualche spunto di riflessione capace di illuminare la nostra vita cristiana secondo la specifica identità carismatica che ci caratterizza come Piccole Suore.



**L'ASPETTO OSCURO E GLORIOSO
DEL MISTERO DI DIO**

L'ASPETTO OSCURO E GLORIOSO DEL MISTERO DI DIO

La trasfigurazione è un evento chiave della vita di Gesù, infatti è riferito da tutti e tre i vangeli sinottici. È sempre preceduto dall'annuncio della passione e morte di Gesù e ogni volta i discepoli, posti in anticipo davanti alla croce, non comprendono. Con la trasfigurazione, Gesù mostra loro qual è il destino di gloria a cui sono chiamati, dopo essere stati provati come il Maestro.

Il mistero di Dio è presentato nei suoi due aspetti, oscuro e glorioso. Ogni volta, i discepoli urtano contro l'aspetto oscuro della rivelazione; non arrivano a comprendere ciò che Gesù ha fatto e detto in loro presenza, rimangono chiusi al piano di Dio, si fermano di fronte al muro della sofferenza e della morte, incapaci di accettare la necessità di oltrepassarlo per incontrare Dio.

Come eliminare lo scandalo? Mediante la visione anticipata della gloria del Figlio dell'uomo, c'è un assaggio della vita nuova riservata all'ultimo giorno, ma già racchiusa in quel Gesù che vive quotidianamente con i discepoli. Ma finché Gesù non avrà attraversato la morte, e finché lo Spirito Santo non sarà dato, Gesù non potrà realmente eliminare lo scandalo.

Morte e risurrezione sono le due facce di un unico evento. I tre discepoli che nella trasfigurazione

*Morte e risurrezione:
un unico evento*

sentono il Padre che chiama il Figlio, nel Getsemani sentiranno il Figlio che chiama il Padre. Monte degli

Ulivi e Tabor si richiamano a vicenda: qui l'umanità di Gesù rivela la sua divinità, là la divinità mostra la sua umanità.



ASCOLTANDO IL FIGLIO SI DIVENTA FIGLI

ASCOLTANDO IL FIGLIO SI DIVENTA FIGLI

La trasfigurazione è un episodio talmente significativo nella vita di Gesù, da presentare l'intervento del Padre. Egli infatti parla per proclamare Gesù "Figlio eletto", come aveva fatto dopo il battesimo: «Questi è il Figlio mio, l'eletto: ascoltatelo!» (Lc 9,35). La trasfigurazione è la conferma della via intrapresa nel battesimo, anticipo della gloria di Pasqua. Il Padre riconosce Gesù come Figlio perché si fa servo di tutti e non disdegna di chiamarsi nostro fratello.

Il Padre ha una sola Parola, che lo rivela pienamente: il Figlio. Quanto lui ha detto e fatto è l'esegesi del Padre (Gv 1,18), il racconto nel tempo del suo amore eterno. La «carne» di Gesù è il compimento della legge e dei profeti; la sua storia è la manifestazione sulla terra del Dio amore, che mai nessuno ha visto.

Il Padre dice a noi di ascoltare il Figlio perché, ascoltando lui, diventiamo come lui, figli.

L'ascolto fa nascere

l'uomo nuovo

L'unica immagine di Dio è l'uomo che ne ascolta la Parola e così ne assume il volto. Chi ascolta Gesù, diventa come lui, l'albero bello che fa un frutto bello: l'ascolto della sua parola è l'accoglienza del seme, che cresce in noi e ci

genera secondo la sua specie, partecipi della natura divina. La trasfigurazione comincia quando, invece di pensare e ascoltare noi stessi, ascoltiamo Lui e pensiamo a Lui. È la morte dell'uomo vecchio e la nascita dell'uomo nuovo.



LA DIVINITÀ SI MOSTRA DENTRO L'UMANITÀ

LA DIVINITÀ SI MOSTRA DENTRO L'UMANITÀ

La trasfigurazione è difficile da descrivere, anche per i discepoli che l'hanno vista. È una illuminazione interiore tanto forte da far cambiare forma al corpo, che lascia trasparire lo splendore divino. Gesù mostra la divinità: la sua umanità riluce della gloria del Figlio nel quale il Padre si compiace, raggio anticipato della risurrezione.

*L'umanità di Gesù
riluce della gloria di
Dio*

L'aspetto del suo volto cambia, diventa altro, il volto dell'Altro, di Dio. Un volto raggianti come il sole, tanto che persino le vesti, a contatto con la carne del Verbo, diventano luce e bellezza.

La luce è il simbolo più appropriato di Dio: principio di creazione e conoscenza, fa essere ogni cosa quello che è e la fa vedere per quello che è. Ma è anche sorgente di gioia, segno dell'amore che rende luminosi. Il Figlio brilla della luce stessa di Dio, primizia della creazione nuova: come tutto è fatto attraverso Lui, in Lui e per Lui, così tutto partecipa della sua sorte nella luce. La manifestazione di Dio è sempre oscura per eccesso di luce, una ricchezza così sovrabbondante che la nostra umanità non può contenere.



UN ANTICIPO DI CIÒ CHE SAREMO

UN ANTICIPO DI CIÒ CHE SAREMO

La trasfigurazione del Figlio rappresenta anche l'anticipo di ciò che noi saremo. Il seme della nostra gloria divina è gettato quando decidiamo di ascoltare Lui e vivere la sua Parola: questo è ciò che trasforma la nostra vita a immagine della sua, fino alla sua misura piena. Noi siamo chiamati a riflettere la stessa gloria, e con noi tutto il creato. Il fine della creazione non è la fine della vita ma la sua trasfigurazione. Nel Figlio dell'uomo, il creato è destinato ad assumere la forma del Figlio di Dio.

*Chiamati alla sua
stessa gloria*

Noi siamo chiamati a vedere il Signore faccia a faccia, e riflettere «a viso scoperto» la sua gloria, fino ad essere trasformati in Lui (2Cor 3,18), configurati all'icona del Figlio, il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29). Siamo chiamati a rivestirci di luce e ad essere luce. L'amore si realizza nello scambio di ciò che si ha e si è, così che l'amato diventa la forma di chi lo ama. L'incarnazione rende Dio uguale a noi; la trasfigurazione, anticipo della risurrezione, rende noi uguali a Lui. Non solo il nostro spirito, ma anche il nostro corpo è per il Signore, destinato alla risurrezione.



LA BELLEZZA DI ABITARE PRESSO DIO

LA BELLEZZA DI ABITARE PRESSO DIO

Quanto i discepoli hanno visto non è un sogno, ma la promessa della risurrezione. Pietro ha sperimentato che tutto ciò è bello. Sul volto del Figlio appare la bellezza originaria nella quale Dio ha creato il mondo. Qui è bello «abitare» perché siamo noi stessi. Per questo l'uomo è pellegrino in cerca del Volto davanti al quale può sostare, perché ritrova il proprio volto. Altrove si sente fuori posto.

*Rimanere in Dio fa
ritrovare se stessi*

Tuttavia la gioia non è l'unica reazione di fronte alla trasfigurazione. Davanti a Dio che lo visita, l'uomo è preso dal timore. Ma se Dio parla, non è per annientare l'uomo. Nel vangelo di Matteo è infatti Gesù stesso a operare la risurrezione simbolica dei tre discepoli prostrati, come morti. La Parola di Dio rimane sempre folgorante per colui che la ascolta, ma Gesù è con noi e agisce a nostro favore.



**LA TRASFIGURAZIONE
COME CONVERSIONE DELLA VITA**

LA TRASFIGURAZIONE COME CONVERSIONE DELLA VITA

Il primo spunto che possiamo trarre dalle riflessioni sul testo evangelico è il concetto di trasfigurazione come “trasformazione”. Perché è così importante questo aspetto?

Perché credere significa essere trasformati, nascere a vita

Credere è nascere a vita nuova

nuova. Il cambiamento è parte integrante del cammino di fede. Non si tratta di un mutamento esteriore e superficiale, ma dell’assimilazione degli stessi sentimenti di Cristo (Fil 2,5). È una vera conversione; Paolo ne parla nella lettera ai Romani: *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto* (Rm 12,2). Essere trasformati significa cambiare mentalità, adottare nuovi criteri di giudizio, fare spazio a nuovi pensieri, ragionare diversamente da prima, vedere il mondo, se stessi, la vita, il prossimo in un altro modo.

Paolo ne parla anche nella lettera ai Corinzi: *E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore.* (2Cor

3,18) Qui la trasformazione è qualche cosa di più ampio e radicale, una sorta di trasfigurazione nell'immagine di Cristo; la trasformazione ci rende simili a Lui, che è l'immagine di Dio.

C'è un ulteriore passo di Paolo che parla della trasformazione: *Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose* (Fil 3,21). Qui l'oggetto della trasformazione non è più la mente, ma il corpo, destinato non a essere distrutto, ma a partecipare del corpo risorto di Cristo.

Questi richiami dimostrano quanto tale concetto sia ricco e pregnante nel Nuovo Testamento. D'altra parte è Gesù stesso che all'inizio del vangelo invita le folle ad un cambiamento radicale: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo* (Mc 1,15). La manifestazione dell'amore di Dio in Gesù comporta una trasformazione della vita, non si può più essere gli stessi di prima. Infatti quando Gesù perdona e guarisce spesso congeda la persona dicendo: *va' e non peccare più* (Gv 8,11). E molti cambiano vita: Zaccheo, Levi, gli apostoli, Paolo e tanti altri.

Convertirsi è passare dalla morte alla vita, risorgere con Cristo a una esistenza nuova. È una trasformazione radicale, nel senso che va alla radice della persona. Afferma ancora Paolo: *Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove* (2Cor 5,17).

Ciò che c'era prima non c'è più, ora tutto è diverso, c'è una nuova umanità.

*La conversione porta
alla verità di sé ...*

Attraverso la conversione l'uomo diventa se stesso, raggiunge la sua verità di creatura chiamata a entrare in relazione con Dio.

Tale trasformazione non è un desiderio o una speranza ma una realtà presente sin da ora, anche se non in modo compiuto. L'uomo vecchio non è cancellato una volta per tutte ma coesiste con l'uomo nuovo. Una convivenza non pacifica ma conflittuale. La vita cristiana è una lotta che deve avere come esito l'umanizzazione. Dio in Cristo è diventato umano, l'uomo non del tutto. L'uomo è ancora troppo dis-umano.

Non è facile compiere tale passaggio. Anche noi, come Pietro di fronte a Gesù trasfigurato, siamo tentate di ritagliarci un modo di vivere sotto una "tenda", in cui la fede si adagia e ripiega su se stessa, diventa comoda e tranquilla, non si assume

responsabilità. Invece la voce del Padre ci chiama ad ascoltare il Figlio, ad ubbidire alla sua parola, a uscire da noi stesse, a lasciarci cambiare. Allora viviamo una fede che si mette al servizio dell'altro e fa trasparire la misericordia di Dio. Allora osiamo incamminarci dietro Colui che fa della sua esistenza

*... e al servizio
nell'amore ...*

umile e mite una forza di trasformazione delle coscienze e dei cuori che genera novità di

vita nella giustizia, nella verità, nell'amore.

Per noi Piccole Suore la conversione non è un generico cambiamento, ma una trasformazione che assume i tratti carismatici. Il carisma è luogo di incarnazione, di incontro tra Dio e l'uomo. Il dono dall'Alto è dato alla nostra umanità, la plasma e le dà forma. Allo stesso tempo ciò che noi siamo conferisce una particolare sfumatura al dono di Dio, trasformandolo. È un processo incessante di scambio

*... per noi con i tratti
di Nazareth*

reciproco, che cambia entrambi. Noi assumiamo i tratti di Nazareth: abitiamo il

vissuto feriale in semplicità, donando capacità ed energie per la riuscita della vita di ogni uomo e donna, esprimendo cura per le piccole cose svolte con amore e gusto del bello, prestando attenzione al piccolo e al povero, promuovendo la persona in tutte

le sue dimensioni, curando le relazioni. Da Nazareth raccogliamo la semplicità, la concretezza, il realismo e l'umiltà di un bene che si espande nel nascondimento; cresce nella tenacia dei piccoli passi, superando paure e difficoltà; sgorga dal Sommo Bene nel quale si genera ogni forma di umana bontà; non scavalca la realtà né la idealizza, piuttosto la accoglie con realismo e fiducia in Dio; non ha forma astratta ma raggiunge la persona nei suoi bisogni reali e la apre al mistero di Dio.

Il trittico che il Fondatore ci ha consegnato, *Presepe Calvario Eucaristia*, indica tre momenti decisivi del mistero di abbassamento del Figlio di Dio, mistero che genera in noi tre tratti distintivi: il fiducioso abbandono al Padre, la condivisione della passione di Cristo per la salvezza delle anime, la comunione continuamente rinnovata con Lui (cfr. art. 9 delle Costituzioni).

Riflettiamo su questi tre atteggiamenti: innanzitutto, dai pensieri e dalle azioni quotidiane deve trasparire totale confidenza in Dio, anche e soprattutto nei momenti di prova. Maria e Giuseppe non sempre comprendono quanto accade a Gesù eppure meditano nel cuore, rimangono in fiduciosa attesa, nel silenzio si aprono

*Nel fiducioso
abbandono al Padre*

all'ascolto del progetto di Dio. Ci viene in mente l'esortazione del Fondatore: *Abbiate fiducia e Dio provvederà*. Non si tratta di confidare in azioni magiche o miracolistiche, ma di riconoscere nella fede che Dio opera sempre per il bene e la sua azione è liberante. Egli si prende cura di noi e crea le condizioni affinché la nostra esistenza si realizzi pienamente.

In secondo luogo siamo chiamate a condividere il *Sitio* di Cristo sulla croce. Egli vuole salvati tutti i suoi figli e dà la vita per questo. Essere salvati significa accogliere l'amore di Dio, lasciarsi raggiungere dalla grazia. Con la nostra vita consacrata noi siamo quelle presenze che lasciano

*Partecipi della
passione di Cristo per
l'uomo*

vedere, toccare, sentire questo amore di Dio così che la gente possa conoscere, incontrare, amare il Signore. Ciò

comporta una profonda comunione con Dio e una reale condivisione di vita con i fratelli e le sorelle. Essere collaboratrici di Dio in questa opera, come ci voleva il Fondatore, non è semplice e implica talvolta fatica, solitudine, sofferenza. Ma è un patire fecondo se vissuto nell'amore di Dio.

Il terzo aspetto è l'atteggiamento eucaristico di unione profonda con il Signore. Ogni giorno ci

cibiamo di Lui e partecipiamo alla sua Pasqua di morte e risurrezione. Quotidianamente il dono di vita di Cristo si rende disponibile per noi e rende possibile anche a noi il dono della vita a favore dei fratelli.

*Rese donne
eucaristiche*

Diventiamo *donne mangiabili* come Madre Maria e tante sorelle che ci hanno precedute.

L'assunzione dei tratti evangelici secondo il carisma non è mai conclusa e segue il ritmo indicato dal Fondatore: *Rinnovarsi nello spirito ad ogni battere di polso*. Il tempo è prezioso: un utile strumento di cui disponiamo tutte, ogni giorno, per servire il Crocifisso e lasciarci assimilare a Lui. Dio è novità infinita e se rimaniamo aperte alla sua presenza veniamo rese nuove ogni giorno.

Il Fondatore, in una omelia di Quaresima, esorta con queste parole: *Non è dunque che importa a Gesù dei nostri digiuni, ma gli importano i nostri spirituali vantaggi e la nostra eterna salute. Convertiamoci se peccatori, infervoriamoci se tiepidi, avanziamo nella via della santità se in questa già ci troviamo. Ascoltiamo delle Messe, frequentiamo la Chiesa, siamo solleciti nell'ascoltare la Parola di Dio, facciamo guerra alle nostre passioni, trasformiamoci tutti in Gesù*

Cristo in cui è la nostra salute, la nostra vita, la nostra resurrezione (Prediche morali). Si coglie chiaramente, dietro il linguaggio dell'epoca, l'idea che la vita cristiana è movimento, cammino, progressione nella santità. Non possiamo rimanere ferme e inerti. Siamo chiamate alla conversione che è comunione con Cristo, senso e gioia della nostra vita. Per compiere questo cammino la grazia ci pone nelle mani tanti strumenti, perché Dio è interessato alla nostra salvezza.



**IL QUOTIDIANO COME RIFLESSO
DELLA GLORIA DI DIO**

IL QUOTIDIANO COME RIFLESSO DELLA GLORIA DI DIO

Un secondo spunto che l'evento della trasfigurazione ci presenta riguarda il fatto che la trasformazione avviene dentro l'umanità e la ferialità. È quel Gesù con cui i discepoli vivono ogni giorno, che vedono parlare, mangiare e camminare

*La grazia si esprime
dentro la carne*

con loro come un uomo tra gli uomini, a mostrare la gloria divina che lo abita e illumina dal di dentro. La grazia si esprime dentro la carne, opera nel quotidiano. Per la logica dell'incarnazione ogni vissuto umano, in unione con Cristo, è reso luogo di incontro con Dio, che dona significato anche alle esperienze apparentemente più banali. Il visibile rimanda ad una pienezza che sta oltre e più in profondità, ma dobbiamo recuperare la contemplazione per saper vedere la bellezza di Dio nel quotidiano.

Lo Spirito ci rende capaci di questo nuovo sguardo proprio mentre ci muoviamo nel mondo con i ritmi quotidiani scanditi da preghiera, servizio, fraternità, riposo, festa. Tutto è grazia per chi crede. È il tocco divino a rivelarci l'eterno nell'ordinario. E noi lo assaporiamo con tutti i nostri sensi, non solo con lo spirito ma anche con il corpo. I sensi

diventano porte aperte al dono continuo della grazia e il mondo diviene luogo di incontro con Dio, frammento di una trascendenza che dà gusto a quel frammento. La sfida bella a cui siamo chiamate è la trasfigurazione del visibile, che la contemplazione ci permette di raggiungere nell'agire quotidiano. Così tutti i gesti sono nuovi e la loro grandezza non è determinata dal successo ma dall'amore che vi scopriamo e vi mettiamo dentro.

L'amore trasfigura il visibile

Dio abita il quotidiano nel modo della gratuità, della libera offerta di sé continuamente rinnovata per noi. Il quotidiano allora non è il monotono succedersi dei giorni che genera noia e tristezza, e fa cadere nell'abitudine di azioni sempre uguali, ripetute meccanicamente senza un guizzo del cuore. Il quotidiano è invece il luogo in cui si rivela la novità di un amore fedele eppure sempre diverso, perché creativo. Non a caso dopo la trasfigurazione Gesù e i discepoli scendono dal monte, perché lo straordinario non è il luogo nel quale sostare. Bisogna piuttosto scoprire la gloria di Dio nella trama dell'ordinario. Noi vorremmo che il Signore ci trattenesse sul monte accanto a sé, al di là delle fatiche di ogni giorno, al di sopra dei problemi che ci angustiano. Il Signore, invece, ci concede il

miracolo di camminare tutti i giorni nella nostra vita banale, faticosa, come ha camminato Lui.

Noi Piccole Suore ci troviamo perfettamente a nostro agio nel quotidiano perché ne riconosciamo la qualità salvifica a partire dal carisma che ci è stato donato. Leggiamo all'art. 6 delle Costituzioni: *L'Incarnazione rivela (...) il profondo significato e valore della vita ordinaria, nella quale sperimentiamo la presenza di Dio e la sua prossimità a ciascuno di noi.* Il fatto che Dio abbia assunto la carne umana e sia entrato nella storia dà

valore e significato al quotidiano, lo rende denso e capace di rivelare la presenza di Dio. Una presenza sempre a nostro favore, affinché l'esistenza umana

*L'eterno illumina i
frammenti feriali*

sia compiuta, piena e ricca come quella del Figlio. Non dobbiamo fare nulla di più o di diverso rispetto a quello che abitualmente facciamo, ma possiamo cambiare sguardo e riconoscere nei frammenti dell'esistenza feriale l'eterno, che incessantemente trasfigura la realtà e la rende luminosa, trasparenza della sua misericordia e della sua bellezza. È questa l'esperienza che siamo chiamate a fare, come Pietro Giacomo e Giovanni fecero sul monte.

D'altra parte Nazareth richiama l'importanza di una fede feriale, che si nutre e cresce dentro azioni ordinarie vissute nell'apertura al progetto di Dio. Nella normalità di una famiglia il Figlio come uomo ha imparato a pregare, entrare in comunione con il Padre, comprendere la realtà umana condivisa in tutti i suoi aspetti. Il Fondatore ha intuito che in quel contesto già si compiva la salvezza perché Dio era all'opera (cfr. art. 7 delle Costituzioni).

Tante sorelle ci hanno dimostrato con la loro esistenza il valore del quotidiano vissuto nel servizio, con fedeltà e in profonda comunione con Dio. Madre Maria per prima è stata testimone della trasfigurazione

*La comunione con
Dio trasfigura ogni
gesto*

che si rivela nell'ordinario: *nulla di straordinario nella sua vita se non il miracolo della quotidianità santamente vissuta*. La Madre non cercava onori, azioni grandiose; sapeva invece valorizzare ogni servizio, anche il più piccolo e umile, perché tutto compiva a gloria di Dio e in unione con Lui. Azioni semplici come andare nell'orto o preparare la minestra erano un anticipo del cielo, perché lì si manifestava il mistero di Dio che è amore. Così Madre Maria esortava le sorelle: *Viviamo da sante ogni giorno più dell'altro; intendetela questa*

parola: ogni giorno più dell'altro. Era convinta che la santità si realizza nel quotidiano e va coltivata senza stancarsi, anzi, incrementando di volta in volta il desiderio, l'impegno, la passione. Non importa "cosa" viviamo, ma "come": ogni situazione può essere preziosa per conformarci a Cristo.

Carissime sorelle, la Pasqua è evento di luce e di gioia che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica. Ogni giorno entriamo in comunione con il Risorto per lasciarci trasformare dal suo amore e divenire nuove creature.

La trasfigurazione è anticipo e promessa della gloria alla quale siamo chiamate. Certo, per noi è facile credere che Gesù si è trasfigurato. È più difficile credere:

- che la nostra umanità, con i suoi limiti, possa essere trasfigurata dal Signore

- che egli possa mostrare la sua misericordia attraverso la nostra umanità

- che il nostro stile di vita si faccia luminoso e illumini gli altri

- che il nostro volto diventi splendente

- che la nostra ferialità sia rivelazione della gloria divina

- che la nostra identità di Piccole Suore maturi in una umanità ricca e feconda.

Eppure tutto ciò è possibile e la nostra conversione è già iniziata. Forse è un cammino lento, ma reale. Chiediamo al Signore occhi per vederlo, in noi e negli altri, a partire dalle sorelle della nostra comunità. L'Anno Santo ci offre un ulteriore invito e dono del Risorto ad entrare in questo mistero, a dimorare presso il Signore per abitare tra le donne e gli uomini del mondo, portatrici di misericordia, trasfigurate perché perdonate.

Sia la grazia che domandiamo in questa Pasqua, che desideriamo celebrare nella gioia della fede, con lo sguardo rivolto a Colui che è il Misericordioso e ci rende partecipi della sua gloria.

Buona Pasqua!

Unita alle sorelle del Consiglio e alle Superiori e Consigliere regionali

Vostra Aff.ma Madre
Suor Angela Merici Pattaro

Castelletto, Pasqua di Risurrezione 2016

Sommario

Introduzione	p. 3
L'aspetto oscuro e glorioso del mistero di Dio	p. 5
Ascoltando il Figlio si diventa figli	p. 8
La divinità si mostra dentro l'umanità	p. 11
Un anticipo di ciò che saremo	p. 13
La bellezza di abitare presso Dio	p. 15
La trasfigurazione come conversione della vita	p. 17
Il quotidiano come riflesso della gloria di Dio	p. 26